

NOME UNEM E NUOVI SOCI

# Unione petrolifera alla svolta green

**Spinaci:** serve una riforma della fiscalità energetica in linea con la revisione Ue

**Celestina Dominelli**

Un nuovo nome, **Unione energie per la mobilità** (Unem), e un logo rinnovato che ribadiscono la trasformazione avviata fin dall'accordo di Parigi e già certificata dal cambio di statuto con cui il perimetro dell'associazione - che ieri ha celebrato due nuovi soci "green", **Neste** e **Nextchem** - è stato allargato anche ai carburanti low carbon.

L'**Unione Petrolifera** cambia pelle, diventa **Unem** e con l'assemblea di ieri, definita «storica» dal suo numero uno **Claudio Spinaci**, si prepara ad affrontare in prima linea la sfida della transizione energetica, consapevole, come sottolinea il presidente di **Confindustria**, **Carlo Bonomi**, del ruolo di una filiera «che ha dimostrato il suo valore strategico con approvvigionamenti sempre garantiti durante l'emergenza Covid-19 nonostante le ingenti perdite economiche dovute al crollo delle vendite e alle quotazioni delle commodities energetiche».

Una partita che il comparto è pronto a giocare avendo lavorato da tempo sulla trasformazione di processi e prodotti per allinearli ai target fissati da Europa e Italia. Un traguardo che, ricorda **Bonomi**, richiederà «circa 400 miliardi di investimenti cumulati nel prossimo decennio per raggiungere gli obiettivi nazionali di riduzione delle emissioni del 40% nel 2030» con un ulteriore incremento di 100 miliardi se, come chiede la Commissione europea, l'asticella finale di riduzione della CO2 sarà fissata al 55% nel 2030.

Ma il downstream petrolifero è pronto a fornire il suo apporto e ha predisposto la sua ricetta nella "Vision 2050", messa a punto a livello europeo con l'associazione di riferi-

mento, **FuelsEurope**, in cui si inserisce il progetto "Clean Fuels for All", che prevede una progressiva trasformazione delle raffinerie e nuovi impianti per assicurare la produzione e la distribuzione dei nuovi carburanti liquidi a contenuto di carbonio basso o nullo. In quel documento, illustrato ieri da **John Cooper**, dg di **FuelsEurope**, si legge che serviranno tra 400 e 650 miliardi di investimenti al 2050 per sviluppare carburanti liquidi a basse emissioni di carbonio per il trasporto stradale, marittimo e aereo e che in Europa si è già partiti con una ventina di progetti per accelerare la creazione di impianti per produrre biocarburanti ed e-fuel.

Il comparto ha dunque in sé la forza per essere protagonista nella transizione energetica, una capacità riconosciuta anche dal ministro delle Infrastrutture **Paola De Micheli**: «Avete già impostato il lavoro da tempo e si tratta ora di accelerarlo e farlo sostenere dalle politiche nazionali ed europee». Per farlo, però, occorre innanzitutto una profonda riforma della fiscalità energetica su cui insistono sia **Bonomi** che **Spinaci**. «Attualmente in

Italia i prezzi dei carburanti «al netto delle tasse sono inferiori alla media» della zona euro, ma «il maggior costo alla pompa» per gli automobilisti italiani «è interamente dovuto alla componente fiscale» con un «extra costo di oltre 4 miliardi rispetto ai consumatori dell'area euro», ricorda **Spinaci**. Che, sulla possibilità di equiparare le accise sul gasolio a quelle della benzina, di cui si discute in queste settimane, si limita a dire che alzare le prime «significa minare la competitività di molti settori» e che occorre procedere nell'ambito della revisione europea in corso - attesa entro il 2021 - «per evitare ulteriori penalizzazioni per imprenditori e consumatori italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%